

Ieri nella riunione di Palazzo Chigi

I partiti chiedono ad Andreotti interventi urgenti per la scuola

Debbono figurare tra gli impegni prioritari del programma di governo - Mobilitazione per salvare le istituzioni scolastiche - Una dichiarazione di Occhetto

ROMA — I problemi della scuola debbono avere una presenza rilevante nel complesso del programma di governo: è questa la richiesta che le forze politiche dell'arco costituzionale hanno avanzato al presidente del Consiglio incaricato. Alla riunione, iniziata ieri alle 10 a Palazzo Chigi, hanno partecipato, insieme al presidente Andreotti e al ministro della Pubblica Istruzione Malfatti, i responsabili e gli esperti della scuola dei sei partiti. Per il PCI erano presenti i compagni Achille Occhetto, Giuseppe Chiarante e Gabriele Giannantoni.

Nell'incontro, durato oltre tre ore, è stato discusso un ampio ventaglio di problemi:

dagli ultimi episodi di violenza alle leggi di riforma della secondaria superiore, della università e della formazione professionale, all'esigenza di un maggior controllo democratico sulla gestione della scuola. Ma che cosa hanno chiesto i rappresentanti dei partiti al presidente del Consiglio incaricato?

«Un governo che nasce sotto il segno dell'emergenza — ha dichiarato il compagno Occhetto — non può non tener conto di una delle questioni più urgenti, come appunto quella della scuola. Da parte nostra — ha aggiunto Occhetto — abbiamo avanzato tre priorità. Per prima cosa, la necessità di varare en-

tro il corrente anno le leggi di riforma della scuola secondaria superiore e dell'università. Il secondo punto riguarda il controllo degli atti dell'esecutivo attraverso una politica di solidarietà. Chiediamo, cioè, che ci sia un rapporto di tipo nuovo fra l'esecutivo e le forze parlamentari.

In pratica, per fare un esempio, si tratterebbe di porre fine all'unilaterale «politica delle circolari» tanto cara al ministro Malfatti. E quindi, i provvedimenti che trattano di argomenti di particolare rilievo dovranno essere frutto di una decisione democratica.

Per quanto riguarda il problema della violenza nella

scuola — ha precisato Occhetto — le misure disciplinative quando occorrono vanno applicate, ma nel senso che devono servire ad ampliare la democrazia e non a restringerla. Occorre però rivedere al più presto le norme del regolamento di disciplina, che si rifanno ad una legge del '25. Tuttavia il problema fondamentale per rispondere alla violenza è la mobilitazione di un vasto movimento di massa.

E su questo aspetto la riunione ha fatto un passo in avanti: tutte le forze hanno infatti riconosciuto la necessità della mobilitazione democratica per salvare la scuola.

Per il responsabile scuola del PSI Enzo Bartocci, la cosa più importante che è scaturita dalla riunione è che il presidente Andreotti «ha accettato che prima della stesura del programma di governo si tengano nuovi incontri tra le forze politiche sui problemi della scuola e che le indicazioni che usciranno da questa serie di incontri saranno inserite nel programma di governo». Anche Bartocci ha sottolineato la necessità di un movimento di massa contro la violenza «non soltanto investendo gli organi collegiali della scuola, ma anche in modo capillare, da parte di tutti i cittadini, per vigilare e prevenire ogni forma di violenza».

Secondo Aristide Tesini della DC «il fatto stesso che il presidente del Consiglio abbia presieduto una riunione sui problemi della scuola, alla vigilia del verdetto, dice già il significato politico dell'iniziativa. Il contenuto del confronto di oggi — ha aggiunto — mi pare di estremo rilievo; infatti, nella volontà di realizzare le grandi riforme dell'ordine del Parlamento, in tempi brevi, si è realizzato il raccordo giusto con quelle che sono le caratteristiche del programma di emergenza».

Giovanni Spadolini, del PRI, ha dal canto suo sostenuto la «necessità di un coordinamento più stretto fra autorità preposte all'ordine pubblico e autorità scolastiche. L'esponente repubblicano ha quindi aggiunto che a nome del PRI ha fatto presente ad Andreotti l'opportunità di una linea prioritaria di compatibilità nel campo delle riforme scolastiche. La compatibilità — ha sottolineato — è inscindibile dalla globalità, e quindi dobbiamo dire no ad ogni intervento corporativo e frammentario, prima di aver fissato le linee della legge quadro per il complesso della scuola e della formazione professionale».

Il socialdemocratico Michele Di Giesi ha rilevato che «il problema della scuola non può ridursi ad essere risolto con provvedimenti di ordine pubblico, ma deve essere considerato settore essenziale di una azione politica che garantisca la capacità di sviluppo democratico della società italiana».

Anche il presidente Andreotti ha rilevato l'importanza che assume in questo momento il problema della scuola. Bisogna fare attenzione — ha aggiunto — alle manovre che alcune forze portano avanti per destabilizzare la situazione generale del paese. Per Andreotti, comunque, è necessario ristabilire delle regole di funzionalità della scuola senza le quali le stesse riforme perderebbero di efficacia.

n. ci.

«L. C.» avvia una riflessione autocritica «Ostaggi di un gioco perverso»

L'assemblea di Milano e un editoriale del giornale - Siamo restati subalterni a modelli borghesi - Rifiuto della violenza - Ideologia della vita o logica della disperazione

«Gulag»: una parola che in questi giorni si legge frequentemente sulle pagine di «Lotta continua». Una parola che ha una innata risonanza in molti all'assemblea generale dei giovani milanesi che si riconoscono nell'area politica di questo giornale. Stavolta però — è qui la novità — non si parla di «Gulag» di Stato, ma del suo esatto opposto: del «gulag» nel quale va trasformandosi quello che è stato definito il «movimento del '77». E' una denuncia senza mezzi termini quella che viene fuori: un'autocritica esplicita, severissima di gran parte di quelle idee e di quei valori che pure fino a non molto tempo fa erano stati proposti come morale nuova, rivoluzionaria, «di rottura», frutto della creatività di un movimento che si pretendeva fosse l'unico soggetto politico realmente di sinistra presente in Italia.

Si leggeva ieri in un editoriale di prima pagina di «Lotta continua», scritto a commento dell'assemblea generale tenuta mercoledì sera: «Ci sono quelli che, considerando l'attuale fase di riflusso, centralizzano le proprie forze, sacrificano la democrazia e il libero manifestarsi delle contraddizioni in nome di una disciplina in-

terno il cui unico scopo è disumanizzare i compagni, spingerli all'intolleranza e alla violenza». E più avanti: «Il disprezzo per il controllo delle proprie ragioni con quelle delle masse, o con chiunque sia estraneo alla propria ideologia, può manifestarsi nella politica delle rettrine rotte come in quella delle spranghe sui compagni, nel feticismo delle armi come nel mito depravato di gulag passati e presenti».

Sono frasi pesanti, senz'altro nuove, che stridono in maniera evidente con le scelte politiche, anche recentissime, di «Lotta continua».

C'è dunque una svolta, di cui prendere atto? O invece tratta di un'escamotage, di un fatto tattico? Probabilmente non di una svolta né di un trucco si deve parlare. Si è aperta una crisi nell'area politica di «Lotta continua»: un travaglio profondo, sincero nella sostanza, che rimette in discussione tutta la storia, lunga 10 anni, di un certo estremismo giovanile italiano. Lo dimostra il tono preoccupa-

to, incerto, persino impaurito, con cui si è sviluppato il dibattito all'assemblea milanese di «Lotta continua», dopo che un giovane ha preso il microfono per denunciare un episodio allucicante, avvenuto due anni fa e finora tenuto nascosto: il primo maggio del '76 un ragazzo, militante di «L.C.», fu gettato per le scale, dopo un litigio da due dirigenti nazionali del suo stesso gruppo politico. Per mesi, in ospedale, ha lottato contro la morte; ora è muto, e vive con un pezzo del cranio rifatto in plastica. Decine di persone conoscevano questo episodio: lo conosceva l'editore di «Lotta continua» e la redazione del «Quotidiano dei Lavoratori». La notizia fu tenuta segreta per motivi di opportunità politica: «eravamo sotto elezioni».

Ecco fino a dove può portare la concezione rabberciata della politica, del tutto subalterna a valori propri delle classi borghesi: violenza spietata; spranga come strumento per far tornare i conti; intrigo, quando serve.

politica» come unica via per esistere in questa società coltando ideali di umanità e di solidarietà collettiva».

Scriveva giorni fa «Lotta continua»: «Pesa enormemente il sentirsi ostaggi di un gioco perverso, dove non si individuano i fili e chi li regge». Certo che pesa. Ma quei fili, potete esserne certi, non si spezzano mai, non ci si decide a diventare soggetto politico attivo, che rifiuta la subalternità a questa società e ai suoi modelli, e combatte, con un disegno in testa, per cambiarla.

E' un fatto importante — ci sembra — che oggi «Lotta continua» finalmente esca allo scoperto per condanna la violenza, per indicare i cultori della P.33 e della guerra per bande. Ma bisogna avere il coraggio di dirlo: la violenza è figlia legittima della «logica della disperazione», che è figlia anche (non solo, certo) del rifiuto di essere parte del cammino storico delle masse popolari organizzate. Se non si abbandona questa logica difforme, una ideologia che mette la vita e l'uomo al primo posto potrà durare molto. E' destinata comunque a tornare «ideologia della morte».

pi. s.

Un editoriale di «Rassegna dei magistrati»

Critiche alla bozza di Concordato (enti ecclesiastici e giurisdizione)

Il prof. Agostino d'Avack ritiene che, nonostante alcuni notevoli progressi, il testo deve essere ulteriormente adeguato alla realtà dello Stato laico

ROMA — Su «Rassegna dei magistrati» è apparso un articolo del prof. Pietro Agostino d'Avack, uno dei maggiori giuristi di orientamento cattolico, a commento dell'ultima bozza di revisione del Concordato tra Stato e Chiesa. Dato un giudizio generale di «notevolissimo progresso» rispetto alle proposte preliminari del 1976, d'Avack avanza una serie di critiche, alcune delle quali riguardano aspetti decisivi del patto.

La prima critica è orientata su quanto si rivolge alla sanzione della «libertà di esercizio della giurisdizione in materia ecclesiastica» a favore della Chiesa. Tale libertà di esercizio, nota il commentatore, «finisce sempre per risolversi in una vera e propria abdicazione da parte statale di vaste aree di sovranità incontrollata e discrezionale a favore della Chiesa, inammissibili per qualsiasi Stato moderno», tanto più che viene da chiedersi quali confini assuma in realtà la materia ecclesiastica, in una sempre necessaria concezione integralista cattolica.

Ma la critica più dura e preoccupata si rivolge all'art. 7 relativo agli Enti ecclesiastici, che contiene modifiche non soddisfacenti «e sotto alcuni aspetti addirittura peggiorative» rispetto alla bozza precedente e perfino rispetto al Concordato lateranense. E' «incongruente e pericoloso» per d'Avack che uno Stato laico si assuma il dovere di riconoscere a priori e indiscriminatamente la personalità giuridica di una massa di enti senza alcuna propria iniziativa, e che si potrà trattare di enti non solo a fini di religione ma anche di istruzione, cultura, assistenza o beneficenza.

Ciò implica in pratica il dovere dello Stato di riconoscere nel suo ordinamento civile tutti quegli enti che le autorità ecclesiastiche gli presenteranno come aventi quelle caratteristiche. In ragione delle modifiche intervenute, lo Stato si troverà a riconoscere una serie di organismi e istituti del tutto nuovi e atipici. Incongruente è poi il fatto che il fine di religione non possa essere causa di specia-

li limitazioni legislative, né di speciali gravami fiscali, in riferimento ad ogni forma di attività degli enti. Così, nota l'articolista, il fine di religione diviene una sorta di caparra protettiva anche per quelle attività civili, sociali, culturali ed economiche che nulla avessero a che vedere con quelle religiose. Infine non si vede perché non si preveda più la soggezione al controllo statale, oltre che per gli acquisti, anche per le alienazioni dei beni degli enti ecclesiastici.

Per quanto riguarda la scuola e l'insegnamento religioso, d'Avack ritiene che il testo sia stato fortemente migliorato, tuttavia non è ancora il caso di ritenersi soddisfatti della nuova normativa. In sostanza — scrive — «anche in ordine alla scuola, si deve procedere a un drastico taglio netto con ogni residuo sia di ingerenze statali, sia di privilegi clericali».

D'Avack si pronuncia anche contro la procedura prevista per la nomina dei vescovi, incompatibile con la effettiva laicità e agnosticità dello Stato.

Il socialdemocratico Michele Di Giesi ha rilevato che «il problema della scuola non può ridursi ad essere risolto con provvedimenti di ordine pubblico, ma deve essere considerato settore essenziale di una azione politica che garantisca la capacità di sviluppo democratico della società italiana».

Anche il presidente Andreotti ha rilevato l'importanza che assume in questo momento il problema della scuola. Bisogna fare attenzione — ha aggiunto — alle manovre che alcune forze portano avanti per destabilizzare la situazione generale del paese. Per Andreotti, comunque, è necessario ristabilire delle regole di funzionalità della scuola senza le quali le stesse riforme perderebbero di efficacia.

n. ci.



TORINO — Le strade adiacenti alla caserma Lamarmora, dove il 9 marzo si svolgerà il processo alle «brigate rosse», sono state chiuse al traffico e vengono sorvegliate da reparti dell'esercito

TORINO - Dopo gli ultimi sorteggi effettuati in Assise

Un altro giurato accetta per il processo alle BR

Oggi Aglietta, segretario del PR, annuncerà le sue decisioni - Iniziative nelle fabbriche contro il terrorismo

Dalla nostra redazione

TORINO — Altre due persone hanno accettato di far parte della giuria popolare davanti alla quale compariranno il prossimo 9 marzo i rimanenti esponenti delle Brigate Rosse. Una di esse, un funzionario di un ente parastatale, avrebbe dovuto presentarsi già nella passata udienza, ma la comunicazione dell'avvenuta nomina non aveva potuto essere recepita a causa della sua momentanea assenza da Torino. E' venuto ieri mattina ed è stato il primo che la Corte ha ascoltato. «Ha i requisiti previsti dalla legge?», ha chiesto il presidente Barbaresco, «sì». «Ha indisponibilità?», «No». «Accetta di fare da giurato?», «sì». E' stata, questa, la sesta risposta affermativa che la Corte ha avuto in cinque udienze.

C'è da segnalare, però, che il funzionario ha in seguito presentato un'istanza alla Corte, ad udienza ormai terminata, in cui pare conchiuderà l'adesione alla giuria. Poco più tardi un ferroviere quarantenne ha portato a sette il numero dei giurati che hanno, apertamente e senza esitazioni, dichiarato la propria disponibilità ad essere presenti al processo. Tra questi si annovera il giovane operaio della FIAT che secondo qualche giornale avrebbe deciso di ritirarsi perché minacciato. Sino ad ora non risulta che sia pervenuta alcuna rinuncia ufficiale alla Corte d'Assise.

Ha indisponibilità il solo nome di stato depresso dal l'elenco delle persone convocate per il 9, che conta ormai venticinque nominativi (oltre ai sette «sì» abbiamo quattro persone incerte e quattordici che hanno visto respinta la loro richiesta di esserlo).

Nell'udienza di ieri sono state sentite altre undici persone; a cinque è stato concesso l'esonero, due sono state multate perché si sono rifiutate di accettare l'incarico, mentre per altre quattro è stato sospeso il giudizio in attesa di ulteriori notizie o accertamenti. Tra queste ultime c'è anche la segretaria nazionale del partito radicale, Maria Adelaide Aglietta che ha deluso l'attesa dei numerosi giornalisti e fotografi che anche ieri assieparono la stretta sulla del palazzo di giustizia. Al suo posto è giunto uno scarno comunicato dei carabinieri che informava di aver reperito solo il giorno prima e solo per telefono, a Roma, l'Aglietta. La segretaria del PR ha a sua volta informato il CC che era trattenuta nella capitale da improporzionabili impegni di partito e che si sarebbe potuta presentare alla prossima udienza, fissata per lunedì 6 marzo alle ore 16. La Corte ha accettato la temporanea giustificazione e ha disposto perché «alla signora Aglietta venga comunicato il giorno e l'ora precisa in cui dovrà presentarsi».

Da Roma è inoltre giunta notizia che stamane alle 12 in una sala di Montecitorio, si terrà una conferenza stampa in cui verrà annunciato se la segreteria del Partito

radicale accetterà o meno l'incarico.

Mentre prosegue l'attività della Corte d'Assise per formare la giuria popolare, si intensifica, in tutto il Piemonte, la campagna di raccolta firme in galee al documento preparato dal Comitato regionale per l'affermazione dei valori della Resistenza e dei principi della Costituzione repubblicana.

Dar conto di tutte le iniziative prese a sostegno della campagna è impossibile. Informato da Alessandria si annuncia l'esito della raccolta di firme presso il comune di Ovada e in numerose aziende della zona. Numerose inoltre le manifestazioni in programma oggi e nei prossimi giorni. Nel pomeriggio scenderanno in piazza i giovani di Torino che daranno vita ad un corteo per la vie della città organizzato dalla FGCI «per l'individuazione e la condanna dei responsabili degli attentati e dei gruppi armati», per il ripristino di libertà individuali e di associazione e della legalità democratica e costituzionale e perché il processo alle Brigate Rosse si svolga regolarmente a Torino».

Sempre domani, in piazza CLN, sarà installato un apposito centro di raccolta firme» alla presenza del sindaco di Torino, Novelli e dei presidenti della Giunta e del Consiglio regionale. Viglione e Sanlorenzo, Domenica mattina un'analoga iniziativa è stata organizzata al quartiere delle Vallette dal locale parrochia unitamente alle forze politiche democratiche e alle organizzazioni della Resistenza.

Giancarlo Perciaccante

Sciopero all'officina carte valori della Banca d'Italia

ROMA — La direzione della Banca d'Italia ha preso una nuova decisione unilaterale in fatto di organizzazione del lavoro provocando lo sciopero, nella giornata d'ieri, all'officina carte valori.

Era i rappresentanti dei lavoratori ed i dirigenti dell'istituto erano in corso da tempo trattative su argomenti quali l'organizzazione del lavoro, le responsabilità e i compiti degli addetti. La delicatezza di tali questioni dovrebbe essere del tutto evidente dato che in questo reparto della banca è avvenuto il noto ammanco di un miliardo di lire in seguito al quale si è giunti alla cacciata di alcuni lavoratori, risultati poi estranei. I lavoratori accusano la banca, fra l'altro, di leggerezza e mancanza di responsabilità.

Pur stando così le cose, ieri è giunto alle Officine un ordine di servizio che non tiene in alcuna considerazione le indicazioni emesse in incontri con i rappresentanti del personale. Una nota del Consiglio delegati delle Officine afferma che le nuove disposizioni «prevedono gli organi costituzionali preposti — ministero del Tesoro, Commissione Finanze e Tesoro — in una materia regolata da legge». Le disposizioni, inoltre, «non sono assolutamente idonee a garantire la sicurezza sia nelle lavorazioni che dei lavoratori ad esse preposti». I delegati hanno segnalato la situazione alle commissioni parlamentari e mediano la sospensione del provvedimento.

Passa la manovra sui «bollini» per i medicinali

ROMA — E' passata la manovra degli industriali sui «bollini» dei medicinali. Era stata annunciata per l'altro ieri una riunione del CIP (Comitato Interministeriale prezzi) per «aggiornare» secondo il nuovo prezzo. All'ultimo momento, il CIP ha rimandato a data da fissare la riunione. Tuttavia, è passata la manovra per effetto di una decisione della giunta del CIP stesso, che ha ratificato una delibera della commissione centrale prezzi, del 25 gennaio scorso, con cui si concede l'applicazione di un «bollino» trasparente, la stampa indelebile su tutte le confezioni farmaceutiche che hanno subito qualche variazione per l'entrata in vigore del nuovo metodo per la determinazione dei prezzi.

La decisione della giunta del CIP è stata accolta favorevolmente dal ministero della Sanità; come pure dalla Fedefarma che ha immediatamente ritirato la minaccia di serrata delle farmacie. C'è pure da segnalare che si riappariranno all'istante tutti quei medicinali, scomparsi artificialmente in questi giorni dalle farmacie.

Impegnate tutte le Federazioni del PCI

Positivi risultati per il tesseramento

ROMA — Alla data del 28 febbraio, gli iscritti al Partito risultavano 1.580.227, pari all'87,10% del totale degli iscritti nel 1977; 387.345 le donne che hanno rinnovato l'adesione al Partito o che si sono iscritte per la prima volta; 74.097 i nuovi compagni; le federazioni all'estero hanno contribuito a questi risultati con 13.193 iscritti, pari al 74,68% di cui 1.069 donne e 1.727 reclutati. Iniziativa con l'ampio dibattito e con l'iniziativa politica che si sviluppa nel paese per spingere verso una soluzione positiva della crisi di governo, la campagna per il tesseramento ed il reclutamento proseguono con risultati positivi. In questo mese le conferenze operaie sono state un'ulteriore occasione di discussione di iniziativa anche sui temi del partito in fabbrica e questo è uno dei settori nei quali si conferma generalmente una accentuata tendenza sia alla crescita del numero delle sezioni e delle cellule, sia alla crescita degli iscritti. Nel mese di marzo si svolgeranno gran parte dei congressi ordinari di sezione ed inizieranno i congressi provinciali della FGCI; a tutte le Federazioni è richiesto un impegno specifico perché attorno a queste importanti scadenze della vita di partito si organizzino un lavoro attento ed articolato che porti al reclutamento di migliaia di giovani, donne, studenti, lavoratori. E' indispensabile inoltre che quelle organizzazioni che ancora segnano qualche ritardo sullo scorso anno o che comunque hanno raggiunto percentuali di iscritti non soddisfacenti intensifichino l'iniziativa per il tesseramento ed il reclutamento al fine di colmare al più presto i ritardi che ancora permangono.

Dopo le aggressioni squadristiche nei confronti di giovani comunisti

Padova: contro la violenza appello dei sindacati

Dal nostro corrispondente

PADOVA — Due importanti scadenze, stamattina, sul fronte della scuola a Padova: nell'aula di Palazzo Malfatti, sede staccata della facoltà di lettere, inizia un convegno nazionale dei precari, destinato a proseguire anche domenica. Nelle scuole superiori, invece, sciopero generale degli studenti indetto dalle liste unitarie di movimento, con assemblea cittadina per confrontare e unificare le varie esperienze di lotta e di nuova sperimentazione didattica in corso in alcuni istituti.

Sul convegno dei precari si appuntano qualche perplessità: sconsigliata sia dal coordinamento nazionale dei precari, sia dai sindacati unitari. L'iniziativa sembra essere un tentativo di alcuni gruppi precari dell'Ateneo padovano di proporre nazionalmente una

linea diversa da quella stabilita nella recente assemblea di Firenze.

Al proposito, la Federazione CGIL CISL-UIL di Padova ha emesso un comunicato in cui si dichiara «completamente estranea» al convegno.

Ieri Palazzo Malfatti — sede del convegno — è rimasto chiuso tutto il giorno: una decisione presa, ha spiegato il preside di lettere prof. Longo, «sia perché correva voce che gli autonomi volessero preoccupare il palazzo in vista del convegno, sia per dimostrare che non intendiamo assolutamente tollerare la crescita di uno stato di violenza nella nostra facoltà».

Il preside si riferisce al fatto che l'altro giorno studenti di autonomia operaia hanno sistematicamente impedito le lezioni di «logistica» e questo, aggiunto ad altri segni, fa ritenere che i fautori del

Ovidio Lefebvre resta in carcere

ROMA — Ovidio Lefebvre, l'imputato numero uno del processo Lockheed resta in carcere. I quindici giudici costituzionali ordinari ed i giudici «aggregati» del collegio giudicante avrebbero respinto, secondo indiscrezioni trapelate ieri sera da Palazzo della Consulta, l'istanza di libertà provvisoria avanzata dai difensori dell'imputato, Carlo d'Agostino e Manfredo Rossi.

Per quanto riguarda, inoltre, il luogo dove l'imputato potrebbe sottoporsi ad intervento chirurgico alla prostata, la Corte sarebbe orientata a scegliere l'ospedale militare del Celio. La decisione sarà presa solo quando Lefebvre chiederà formalmente di potersi operare.

Approntate nuove norme per le giurie popolari

ROMA — La prossima settimana la Camera dei deputati terrà nuovamente seduta per votare altri due decreti: uno (sulla temporanea proroga della fiscalizzazione degli enti sociali) in via definitiva, essendo già stato approvato dal Senato; l'altro, relativo alle modifiche alle norme sul funzionamento delle Corti di assise, giunge all'esame dell'assemblea di Montecitorio in prima lettura. E' questo secondo decreto che la commissione Giustizia ha deciso di modificare, introducendo — su proposta comunista e col consenso della commissione Finanze — emendamenti qualitativamente validi.

Il decreto mira ad assicurare che alle Corti di assise e alle Corti di assise d'appello non vengano mai meno i giudici popolari, mediante un allargamento della rosa e la concessione ai presidenti della possibilità di estrarre a sorte i giudici popolari fino alla vigilia del processo. Questa esigenza è venuta maturando a seguito dei ripetuti tentativi di intimidazione di gruppi terroristici, come è nel caso di questi giorni a Torino. Non bisogna tuttavia dimen-

dicare che sono di ostacolo all'esercizio di questa primaria funzione pubblica la scarsa tutela dei giudici popolari e un trattamento economico assolutamente inidoneo (dalle due-tremila lire a seduta). E' per questo che i comunisti hanno proposto, quanto al primo problema, il riconoscimento ai giudici popolari del ruolo di funzionari di polizia giudiziaria sin dalla estrazione (un comitato ristretto dovrà pronunciarsi sulla norma che già trova molti consensi). Per ciò che attiene al trattamento economico, la commissione Giustizia ha deciso di elevare la indennità giornaliera a 10 mila lire, qualora i giudici popolari esercitino la loro funzione in un tribunale la cui sede coincida con la propria residenza; indennità elevata a quindicimila lire nel caso tale coincidenza non sussista.

Le indennità sono aumentate a 20 mila lire giornaliere per i giudici popolari lavoratori autonomi o lavoratori dipendenti senza diritto alla retribuzione nel periodo in cui esercitano la funzione, mentre salgono a 25 mila lire se la sede in cui si svolge il processo non coincida con il luogo di residenza del giudice.